



COMUNE DI PATÙ

PROVINCIA DI LECCE

LAVORI DI VALORIZZAZIONE DELL'AREA MONUMENTALE, ACCESSIBILITA' AI BENI E RESTAURO

CONSERVATIVO DELLA CENTOPIETRE E DELL'APPARATO PITTORICO.

STRALCIO A

IL RESTAURO CONSERVATIVO DELLE CENTOPIETRE E DELL'APPARATO PITTORICO

progettisti:

Arch. Mauro Lazzari

coll. Arch. Sara Lagna

Responsabile del progetto di restauro del
monumento

Arch. ANNA MARIA GAGLIARDI

Responsabile per le indagini storico,
bibliografiche e d'archivio del monumento e
analisi del contesto territoriale

Dott.ssa MARIANGELA SAMMARCO

Archeologa del paesaggio e componente del comitato scientifico-organizzativo della

Convenzione per la valorizzazione del patrimonio storico archeologico di Patù stipulata tra

Amministrazione Comunale di Patù, Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento

e Soprintendenza Archeologica della Puglia

ELABORATO:

RELAZIONE TECNICO -

ILLUSTRATIVA

EL

03a

scala ---

RIFERIMENTO:

NOTE :

DATA: agosto 2026

EL.3A_ RELAZIONE TECNICO ILLUSTRATIVA. Stralcio A

LAVORI DI VALORIZZAZIONE DELL'AREA MONUMENTALE, ACCESSIBILITA' AI BENI E RESTAURO CONSERVATIVO DELLA CENTOPIETRE E DELL'APPARATO PITTORICO.

Il progetto nato, come strumento integrativo tecnico a supporto della politica di valorizzazione dei beni dello stesso Comune, ha assunto in seguito le caratteristiche di un luogo di confronto tra il gruppo di ricerca e le problematiche espresse da un'Amministrazione attenta ai processi di riqualificazione del patrimonio culturale del proprio territorio.

Il lavoro tra l'Amministrazione ed i gruppi interdisciplinari su gli aspetti teorico-scientifici, dalle metodologie e dalle tecniche proprie alle discipline concernenti il patrimonio culturale, architettonico e paesaggistico, ha consentito nel corso del 2013/2026 di inquadrare, con la collaborazione di esperti di Archeologia e Restauro degli Affreschi, gli aspetti della ricerca, della tutela, della valorizzazione e della comunicazione in un unico progetto generale che definisce le priorità necessarie e sufficienti per dare inizio ad un processo di Conoscenza e Valorizzazione del proprio patrimonio artistico-culturale. Patrimonio inserito in un contesto ambientale (scenario) fortemente caratterizzato dal punto di vista vegetazionale dalla presenza di una matrice agricola dominante incentrata sugli uliveti in parte coltivati in parte degradati dal disseccamento e che spesso presentano un elevato carattere di "naturalità" con notevole presenza, sotto le chiome degli alberi, di vegetazione arbustiva e prativa tipica della macchia mediterranea, che spesso tende a formare limitate superfici coltivate in presenza di forti pendenze o lungo i limiti di proprietà, definiti da muretti a secco. Tale matrice si estende dalla fascia costiera fino alla serra di Vereto comprendendo l'area archeologica. Nelle due Lame di Volito e Forcato e su le pendici della serra di Vereto si concentrano le aree di maggior valore paesaggistico del territorio di Patù quelle dove c'è una maggiore presenza di aree naturali boscate o a macchia mediterranea con caratteristiche geomorfologiche rilevanti (lame e serra) che formano un unicum di grande valore paesaggistico.

Il progetto, fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale e ritenuto urgente per lo stato di degrado di una delle testimonianze di più alto valore culturale a livello Nazionale, si articola in due stralci: il primo (stralcio A) finalizzato al restauro delle "Centopietre" e alla riqualificazione e valorizzazione organica degli spazi aperti contigui il secondo stralcio a valorizzare e migliorare l'accessibilità dei beni interessati nell'area monumentale (stralcio B).

La seguente relazione si riferisce allo stralcio A in particolare al restauro delle Centopietre e dell'apparato pittorico interno articolato nei seguenti paragrafi:

ARCHEOLOGIA A PATÙ – le vestigia del passato

1.1 LE CENTOPIETRE DI PATÙ. INDAGINE STORICA

2.1 IL PROGETTO DI COSOLIDAMENTO /RESTAURO DELLA CENTOPIETRE.

3.1 LE CENTOPIETRE A PATÙ: STUDIO, ANALISI E RESTAURO DELL'APPARATO PITTORICO.

ARCHEOLOGIA A PATU'

"le vestigia del passato"

La Puglia, fatta eccezione per alcune aree archeologiche di chiara fama e adeguatamente valorizzate, presenta una serie di siti di assoluto rilievo dal punto di vista culturale e scientifico ma carenti sotto il profilo della valorizzazione e fruizione. E' il caso del grande insediamento antico di Vereto a Patù che sorgeva su una serra a circa 160 metri, dominando il paesaggio circostante incorniciato oggi da grandi ulivi secolari.

Gli scavi nell'area della città antica iniziati nel 1996 sono stati ripresi nel 2001 oltre a segnalazioni di rinvenimenti o recuperi di materiale archeologico a partire dal sedicesimo secolo.

Tuttavia, attraverso la documentazione archeologica di grande interesse anche se molto frammentaria, è testimoniata la persistenza dell'insediamento umano dalla tarda protostoria (età del bronzo) fino all'epoca tardo medioevale. Dato per acquisiti alcuni principi espressi nelle *buone pratiche* suggerite dal MIBAC nei settori Archeologia e Paesaggio su la

conoscenza, per poter iniziare a dare senso ed ordine agli innumerevoli reperti e scavi archeologici che, come già detto, sono frammentari e non danno la possibilità di conoscere la forma della città sepolta, si propone un progetto di **Prospezione Archeologica** attraverso tecnologie avanzate e con metodi sicuramente non distruttivi.

La *prospezione archeologica*, che fa parte del vasto campo delle scienze applicate all'archeologia, ha lo scopo di individuare antichi siti e oggetti sepolti nel terreno, non visibili in superficie.

Dall'interpretazione ed elaborazione delle immagini ottenute da sensori posti in superficie, o su satelliti, aerei o aerostati, si possono ottenere informazioni utili, prima dell'avvio degli scavi, da planimetrie aereo fotogrammetriche di tutta l'area archeologica, strutture solchi, paleo-canali possono lasciare, anche dopo il completo degrado, tracce che persistono nel terreno per millenni. La prospezione archeologica può essere considerata come una fase d'investigazione pre-scavo, in quanto aiuta a definire una pianificazione dei futuri scavi avendo sotto gli occhi l'area d'indagine e indirizzare con cautela ogni successiva operazione di scavo possedendo rilievi accurati e di ottima risoluzione, arricchiti da una stratigrafia di tutte le "vestigia del passato" di differente origine, sepolte e non percettibili dalla superficie.

Le metodologie di prospezioni del suolo, mutate dalle analisi della crosta terrestre (ricerca di cave, acqua, minerali) sono ora, con successo applicate alla ricerca di aree Archeologiche.

1.1 LE CENTOPIETRE DI PATÙ. INDAGINE STORICA (a cura della Dott.ssa Mariangela Sammarco)

Il singolare monumento conosciuto come Le Centopietre, nome che deriva certamente dalla sua caratteristica tecnica costruttiva che prevede l'utilizzo di numerosi blocchi di reimpiego, sorge alla periferia sud-occidentale dell'abitato di Patù

L'edificio, sulla cui cronologia e sul cui significato sono state proposte numerose interpretazioni, fu oggetto di una lunga e controversa polemica intellettuale che lo fece interpretare come opera «delle età primitive», monumento d'età arcaica riutilizzato in epoca medievale come cappella cristiana, «opera messapica» e cappella funeraria di epoca medievale.

1.2 NOTULA STORIOGRAFICA

Nota a letterati ed cronisti già nel XVII secolo¹, la Centopietre nel 1873 fu dichiarato dal Ministero della Pubblica Istruzione "monumento nazionale di seconda classe" grazie, principalmente, all'interessamento di Cosimo De Giorgi, medico e scienziato salentino dedito a studi umanistici e archeologici che fu protagonista di quella notevole fioritura che si verificò in Terra d'Otranto nel periodo post-unitario nel campo degli studi storici e delle ricerche scientifiche².

Il De Giorgi aveva costantemente sostenuto la tesi dell'arcaicità del monumento, definendolo «delle età primitive» ed avvicinandolo per caratteristiche costruttive alle tombe dolmeniche; dal suo residuo epistolario³ si evince quanto stesse a cuore allo studioso salentino la questione relativa alla Centopietre, tanto da coinvolgere personalità di spicco legate ad altri centri di cultura nazionali. Aveva difatti chiesto un parere sull'edificio ad A. Angelucci, critico d'arte e direttore del Museo di Artiglieria di Torino che tra l'altro aveva recensito la fondamentale opera letteraria del De Giorgi: i Bozzetti di viaggio; ma l'Angelucci si dichiarò in difficoltà nel proporre una datazione.

D'altra opinione era il contemporaneo Giacomo Arditì, il quale contestava una datazione così antica e riteneva piuttosto l'edificio una cappella funeraria eretta in epoca medievale. Ma le voci contrastanti erano molte e piuttosto autorevoli, tanto che l'Arditì si vide costretto a rimostrare al De Giorgi il suo risentimento per le contestazioni rivolte dal duca Sigismondo Castromediano e da altri colleghi in seno alla Commissione Archeologica Provinciale, nei riguardi della sua relazione⁴ sulla Centopietre, arrivando a reclamare il suo «diritto di ritenerla costruzione di epoca medievale»⁵.

¹ F. PIRRECA, *Historia della Madonna SS di Leuche, detta S.M de Finibus Terrae*, Lecce 1643 (rist., 1988), L. TASSELLI, *Antichità di Leuca città già posta nel Capo salentino, de' luoghi delle Terre e d'altre città del medesimo Promontorio*, Lecce 1693, pp. 158-161, G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della Provincia di Terra d'Otranto*, Napoli 1855, pp. 370-371.

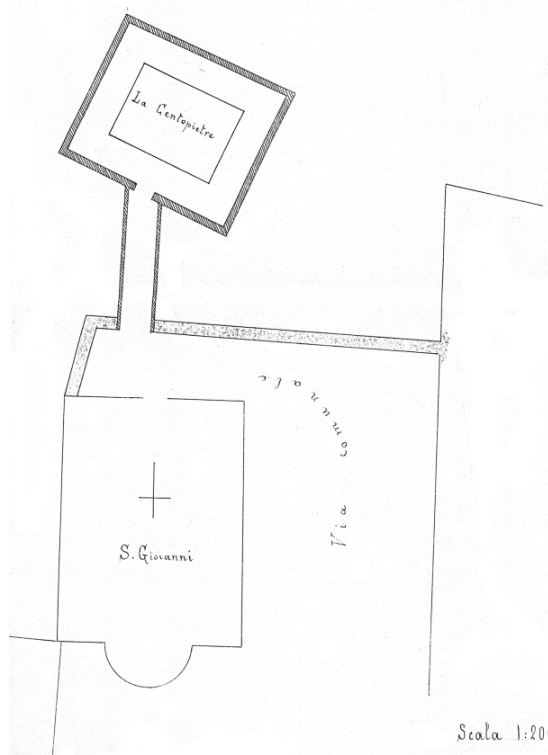
² Sulla figura di Cosimo De Giorgi, si veda il saggio introduttivo di L. GALANTE, *Un intellettuale 'moderato' tra eredità risorgimentali e nuova cultura scientifica*, in C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce Disegni illustrativi*, Galatina 1989, pp. 9-57.

³ E. DE SIMONE, L. INGROSSO, *Epistolario di Cosimo De Giorgi Regesti*, Galatina 2003, p. 77, documento 159/14/9.

⁴ La relazione si data al 4 Gennaio 1878 ed è integralmente riportata nel volume curato da L. GALANTE, *Pietro Cavoti. La Centopietre di Patù. Studi*, Galatina 2011, pp. 195-203

⁵ *Ibidem*, documenti 160/1/9 e 160/1/10.

L'eco della controversia intellettuale⁶ giunse anche a Roma: il Ministro della Pubblica Istruzione, letta l'ultima relazione ufficiale a firma del Regio Ispettore dei Monumenti e Scavi d'Antichità di Gallipoli Garzya - il quale propendeva per un'attribuzione del monumento ad età medievale definendola una tomba «degnata di conservazione» poiché in essa «si leggono dei caratteri bizantini ormai cancellati e inintelligibili» - richiese con autorità che si definisse una volta per tutte «se l'edificio detto delle Cento Pietre in Patù sia messapico, come la Commissione istessa dichiarò nel 1870, ovvero medievale, come l'Ispettore ha opinato»; a tale scopo il 23 marzo 1878 lo studioso galatinese Pietro Cavoti, l'Arditi e il De Giorgi furono di fatto incaricati a riprendere gli studi sulla Centopietre e di effettuare un'analisi oggettiva del monumento⁸. Frutto di questo lavoro è, anche, l'interessante manoscritto del Cavoti corredato da disegni e acquerelli, rimasto a lungo inedito⁹, opera che, per un incomprensibile motivo, non fu allegata alla relazione ufficiale.



L'area della chiesa di San Giovanni e della Centopietre in una pianta del 1891 redatta in occasione della proposta avanzata dal proprietario del fondo di erigere un muro con ringhiera e cancello al fine di preservare i monumenti (Archivio di Stato di Lecce).

Negli anni Quaranta del Novecento la polemica interpretativa sul monumento assunse nuovamente toni accesi quando il Maggiulli¹⁰ da un lato e l'Antonucci¹¹ dall'altro sostenevano differenti interpretazioni; il Bernardini¹² lo considerò monumento d'età arcaica riutilizzato in epoca medievale, mentre Alba Medea¹³ lo aveva identificato come «opera messapica»; David Whitehouse¹⁴ è stato l'ultimo in ordine di tempo a riproporre l'attribuzione della Centopietre all'orizzonte messapico.

⁶ Sulla *querelle* interpretativa si veda il contributo di U. GELLI, *Vicende di tutela su S. Pietro Apostolo a Ginliano e le Centopietre a Patù*, in R. POSO, *Le Pietre raccontano: questioni di conservazione, restauro e tutela*, Galatina 2004, pp. 170-172.

⁷ Si fa qui riferimento alla relazione presentata dal Duca Castromediano al Ministro della Pubblica Istruzione e datata all'agosto 1870 in cui sono segnalati i «Monumenti di Terra d'Otranto meritevoli di essere dichiarati nazionali», nella quale la Centopietre viene definita come «venerando monumento messapo».

⁸ *Archivio di Stato di Lecce*, Prefettura, s. I v. I aa. 1862-1878 b.20 f. 137 «Edificio detto la Cento Pietre di Patù».

⁹ L'edizione completa del materiale documentario è in GALANTE, *Pietro Cavoti. La Centopietre di Patù*, cit..

¹⁰ P. MAGGIULLI, *Ritorniamo alla "Centopietre"*, in «Rinascita Salentina» XI, 1943, pp. 223-231.

¹¹ G. ANTONUCCI, *La Centopietre di Patù*, «Rinascita Salentina» IX, 1941, pp. 35-41.

¹² M. BERNARDINI, *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 30.

¹³ A. MEDEA, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1937, p. 33 e pp. 127-128.

¹⁴ D. WHITEHOUSE, *The Centopietre at Patù*, «Antiquity» XL, Londra 1966, pp. 253-261.

Le osservazioni di Adriano Prandi¹⁵ e le indagini archeologiche condotte nel 1960 hanno il merito di aver fornito elementi chiari e un solido punto di partenza per la comprensione del monumento, per il quale appare ormai certa una contestualizzazione cronologica in epoca medievale¹⁶.

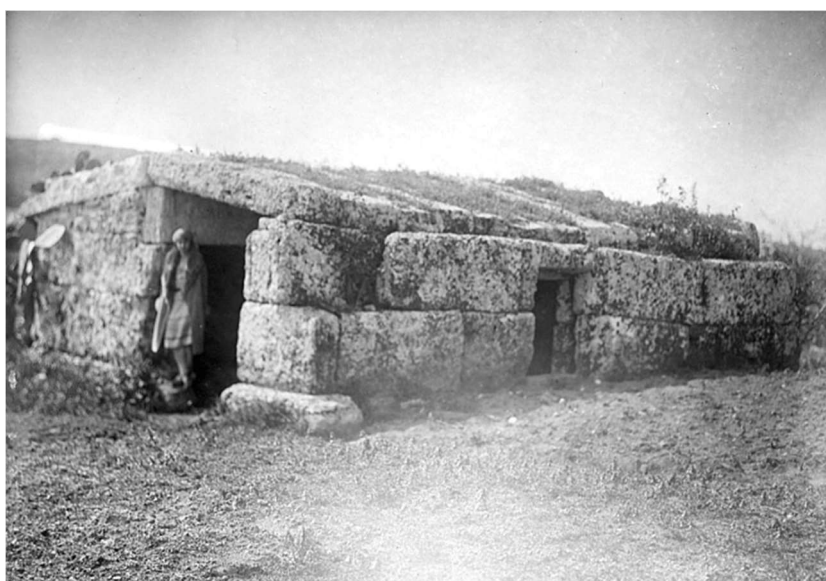
Le prime richieste d'intervento a tutela del monumento risalgono già alla fine dell'Ottocento, quando l'ex deputato Giuseppe Romano scrisse al Prefetto di Lecce nel dicembre del 1870 ricordando l'esistenza dell'edificio di Patù, nel cui interno «vi sono antichissimi affreschi di gran pregio che i viaggiatori man mano distruggono, prendendone dei pezzi»¹⁷.



La Centopietre in un'immagine del fotografo Pietro Barbieri nel 1880 (*Archivio Fotografico "G. Palumbo", Museo Provinciale di Lecce*).



La Centopietre in un'immagine scattata da Giuseppe Palumbo nel 1924 (*Archivio Fotografico "G. Palumbo", Museo Provinciale di Lecce*).



¹⁵ A. PRANDI, *Monumenti salentini inediti o malnoti I. La Centopietre di Patù*, «Palladio» IX, I-II, 1961, pp. 1-30.

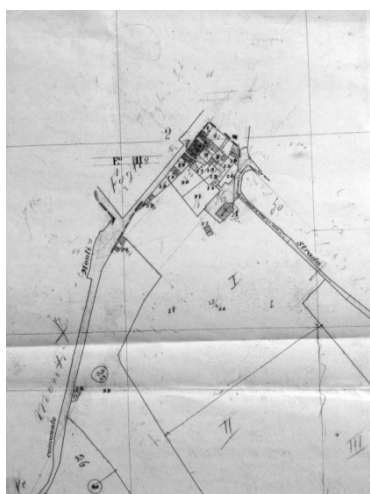
¹⁶ Si veda da ultimo M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette "Centopietre" a Patù*, in G. BERTELLI (a cura di), *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, Bari 2004, pp. 269-274.

¹⁷ *Archivio di Stato di Lecce*, Prefettura, s. I, v. II, aa. 1878-1893 b. 46 f. 429 «Patù – Tempietto slavo».

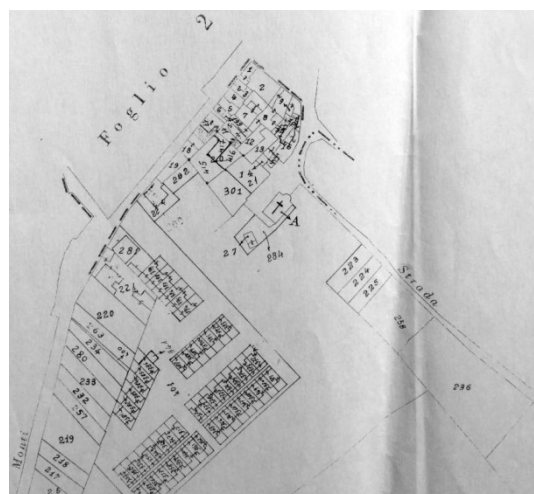
La Centopietre in un'immagine scattata negli anni Trenta del '900 (fonte: ANIMI (Roma), Società Magna Grecia, Fondo: Cripte eremitiche pugliesi; UA 533)



La Centopietre in altre suggestive immagini storiche (fonte: <http://www.alinariarchives.it/it/search>)



Stralcio della mappa d'Impianto catastale che riporta la situazione prima delle più recenti trasformazioni urbanistiche.



Stralcio di mappa catastale con la nuova parcellizzazione di località Campo Re.

1.3 BREVE DESCRIZIONE DEL MONUMENTO

L'edificio presenta una pianta rettangolare (7,25x5,50x2,52 m) ed è realizzato con grandi blocchi squadrati di calcarenite messi in opera con una malta leggera che chiude le connessure dei conci e regolarizza i letti di posa. La copertura è anch'essa in blocchi lapidei (26 in tutto) disposti a doppio spiovente.

Due ingressi, l'uno rettangolare sulla parete orientale, probabilmente aperto in un momento successivo alla costruzione della camera¹⁸, l'altro, più vasto, lungo la parete meridionale, permettono l'accesso al vano interno diviso in due navatelle da colonne e pilastri che reggono un architrave costituito da tre blocchi; due di essi presentano, visibile al di sotto di più strati di intonaco, una decorazione a fregio dorico; questi conci, insieme al blocco reimpiegato nell'ingresso laterale della prospiciente chiesa di S. Giovanni, costituiscono chiaramente materiale di riutilizzo e

¹⁸ PRANDI, *Monumenti*, cit., pp. 7-10 e pp. 19-21.

potrebbero appartenere, accettando la proposta del Pagliara¹⁹, a uno o più monumenti funerari con struttura “a dado” coronata da un epistilio a dentelli e da un fregio dorico, tipologia di edilizia funeraria piuttosto diffusa nell’area interessata dalla colonizzazione militare triumvirale e augustea tra la tarda repubblica e il primo impero.²⁰ Il riuso dei fregi dorici, ovvero di blocchi con decorazione peculiare di monumenti funerari d’età precedente, nella Centopietre è, poi, chiara testimonianza di un recupero ideologico.



Blocco a fregio dorico riutilizzato come architrave (foto G. Negro)

Blocco a fregio dorico riutilizzato come architrave (foto G. Negro)



¹⁹ C. PAGLIARA, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù*, «Annali Scuola Normale Superiore di Pisa» III-IV, 2, 1976, pp. 441-444.

²⁰ Per una revisione della questione legata alla diffusione di monumenti funerari dorizzanti si rimanda al contributo di E. POLITO, *Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento*, in M. VALENTI (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa* (Atti del convegno di studi Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), Roma 2010, pp. 23-34

Sarsina, Museo Archeologico, ricostruzione del Mausoleo di *Aefionius Rufus*, monumento funerario con coronamento a fregio dorico.

Gaeta, blocchi con fregio dorico attribuiti al mausoleo di Lucio Sempronio Atrattino, riutilizzati nel campanile della cattedrale.

In un recente studio²¹ si è proposto di riferire le numerose tracce visibili in un'immagine aerea storica al sepolcreto monumentale e alla viabilità interna della necropoli di Campo Re; l'analisi diretta condotta nell'area, che attualmente ospita un fitto uliveto, non ha permesso alcun riscontro delle evidenze, ma indagini geofisiche potrebbero aiutare nell'identificazione di possibili anomalie del sottosuolo e dunque nella localizzazione precisa di resti antichi sepolti. È comunque verosimile credere che gran parte dei blocchi utilizzati nella costruzione della Centopietre siano materiale di riutilizzo che appartenevano a strutture più antiche. Preziosa in tal senso è l'osservazione fatta dal Prandi circa le misure dei singoli blocchi del monumento che risultano esattamente multiple del piede romano di 29,9 cm: in quasi tutte le lastre di copertura e in gran parte dei conci delle pareti lo spessore risulta costante (1 piede), mentre variano altezza e lunghezza.



Particolare del fotogramma 112 del volo IGM 1947. Le frecce in alto indicano i fasci di tracce scure relative alla viabilità antica; al centro e in basso sono indicate le tracce chiare rettangolari riferibili a edifici funerari. Con A è indicata la Centopietre.

²¹ M. SAMMARCO, *Ricerche di topografia antica a Vereto*. In R. D'ANDRIA, K. MANNINO (a cura di), *Gli allievi raccontano*. Atti dell'Incontro di Studio per i Trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università del Salento (Cavallino 29-30 Gennaio 2010), Congedo Ed., Galatina 2012, pp. 21-30.

1.4 OSSERVAZIONI A MARGINE

Il ritrovamento (effettuato grazie all'apertura di parziali saggi) da parte del Prandi del sepolcreto che si sviluppava all'interno dell'edificio, unitamente ad acute osservazioni sulle caratteristiche edilizie del monumento²², motivano l'ipotesi che la costruzione sia stata concepita originariamente come monumento funerario cristiano, confermando indirettamente la tradizione locale che lega l'insolito monumento alla figura di un generale cristiano di nome Gimignano ucciso dai Saraceni e seppellito nella Centopietre.

Nella storiografia locale²³ si racconta di una 'epica battaglia' tenutasi in Campo Re, la vasta piana ora condotta ad uliveto, che si stende ai piedi della collina di Vereto ai margini della quale sorge la Centopietre. Contrapposte erano le armate saracene e le truppe di un "Rex Carolus" (verosimilmente il Re di Francia Carlo il Calvo) nominato nel testo dell'epigrafe latina che si conserva sull'architrave d'ingresso della chiesa di San Giovanni come sgominatore dei Mori. Prima della battaglia decisiva un cavaliere di nome Geminiano o Simighiano, inviato nel campo nemico come ambasciatore, fu ucciso e così il 24 giugno dell'877, giorno dedicato a San Giovanni Battista, si scatenò la battaglia in cui vennero sconfitti i Saraceni; recuperata la salma di Geminiano, le sue spoglie furono deposte in una tomba monumentale o heroon, identificabile appunto con le Centopietre.

Come in alcune altre parti della penisola italiana, il Salento gode di una forte e consolidata tradizione di incursioni e scorrerie saracene e, come per tante tradizioni, è difficile distinguere una realtà storica sommersa da secoli da abbellimenti, esagerazioni e fantasie, spesso frutto di racconti orali. E per quanto sia difficile conciliare i vari episodi ricordati dalle tradizioni e dalle fonti, il quadro d'insieme sembra indicare reiterate aggressioni saracene lungo le coste della Puglia meridionale principalmente tra il secondo quarto del IX e l'ultimo quarto del X secolo, probabilmente con lo scopo di procurare manodopera servile.²⁴

Che esista dunque una realtà storica è fuor di dubbio, nonostante resti ancora difficile definire gli eventi bellici ricordati nella leggenda della battaglia di Campo Re e collegarli ai dati archeologici (seppur finora solo parzialmente acquisiti), ma da questi racconti eziologici emerge un ulteriore aspetto piuttosto interessante, ovvero la titolatura della cappella che compare tra i beni della Chiesa nella visita apostolica del 1628²⁵ ed è registrata «sub titolo S. Simiani». Anche il De Giorgi²⁶ attribuisce l'edificio a un S. Geminiano, e si sa che fino alla fine dell'Ottocento presso la popolazione locale la cappella era nota col nome di "Santu Simighianu". Il ricordo della originaria dedica della cappella ad un San Gimignano potrebbe infatti aver lasciato traccia nel racconto eziologico tramandato dalla leggenda, ma in questo caso si tratterebbe di una tradizione agiografica ancora poco nota nel Salento e dunque di difficile identificazione.

Appare comunque ormai certa una contestualizzazione cronologica in epoca medievale del monumento, che nasce verosimilmente come sacello funerario di un personaggio preminente, la cui identità resta però ignota.

Un opportuno approfondimento merita, infine, la questione relativa alla presenza del sepolcreto in parte messo in luce dal Prandi nel 1969. All'interno del fondo condotto ad uliveto situato immediatamente a sud-ovest della Centopietre si conservano una ventina di tombe a fossa scavate nel banco roccioso affiorante, disposte secondo differenti allineamenti e diversi orientamenti. Le sepolture ad oggi visibili sono risultate tutte violate e parzialmente reinterrate, ma un'indagine archeologica diretta potrà sicuramente permettere di identificare ulteriori sepolture, forse in migliore stato di conservazione.

La necropoli fu descritta dal Maggiulli agli inizi del '900, quando il terreno era condotto a vigna e "da per tutto furono rinvenute tombe rettangolari parallelepipedo, cavate nella roccia, oppure formate da grandi e grossi lastroni di sabbione tufaceo, i quali ancora si veggono qua e là sparsi tra i tralci e i pampini"²⁷.

Parte della vasta necropoli di località Campo Re fu documentata nel corso di uno scavo di emergenza nel Settembre 1983²⁸; in occasione di lavori edilizi per la costruzione di un'area residenziale alla periferia meridionale dell'abitato di

²² PRANDI, *Monumenti*, cit.; nel lavoro si propone, seppur non esplicitamente, una datazione al IX secolo d.C. per l'impianto dell'edificio che più tardi, tra il XIII e il XIV secolo sarebbe stato trasformato in luogo di preghiera e sarebbe stato affrescato.

²³ L. MAGGIULLI, *La Centopietre di Patù*, Martino 1912.

²⁴ P. ARTHUR, *Saraceni, schiavi e il Salento*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Salerno 2003, p. 443.

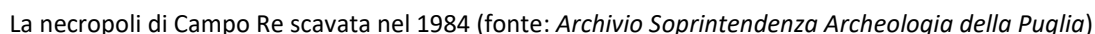
²⁵ A. JACOB, A. CALORO (a cura di), *Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna. La visita apostolica della città e della diocesi di Alessano nel 1628*, Martina Franca 1999, p. 32.

²⁶ C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888 (rist. Galatina 1975), p. 102.

²⁷ MAGGIULLI, *La Centopietre*, cit., p. 6.

²⁸ Sopr. Arch. Puglia Deposito B.21 F.55 s.10 Patù "Lavori edilizi in zona A del piano di Fabbricazione e rinvenimento resti archeologici di età romana – Cooperativa Galante"; Sopr. Arch. Puglia Deposito B. 21 F. 55 s. 11 Patù "Coop. Galante. Lavori vari 1984" Venne presentato dalla Corporativa edilizia un progetto di variante cui venne dato dalla Soprintendenza il nulla osta a condizione che per la copertura delle tombe rinvenute intatte venisse utilizzata "sabbia di cava e cuscinetto superiore fino al piano di sistemazione della

La datazione dell'intero complesso funerario rimane incerta, legata ad una breve segnalazione del 1984²⁹ in cui si fa cenno al rinvenimento di monete romane e bizantine.



Da quanto fin qui esposto, appare chiaro che le Centopietre sono parte di un complesso monumentale di estremo interesse; lo scavo archeologico e, unitamente, la revisione critica della documentazione pregressa porteranno ad un notevole incremento nelle conoscenze del patrimonio culturale locale, ed è dunque lecito attendersi anche rilevanti ricadute scientifiche.

Antonucci G., *La Centopietre di Patù, «Rinascita Salentina» IX, 1941, pp. 35-41*
 Arthur P., *Saraceni, schiavi e il Salento*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), *Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Salerno 2003, pp. 443-445
 Bernardini M., *Panorama archeologico dell'estremo Salento*, Trani 1955, p. 30
 De Giorgi C., *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888 (rist. Galatina 1975).
 De Simone E., L. Ingrosso, *Epistolario di Cosimo De Giorgi Regesti*, Galatina 2003
 Falla Castelfranchi M., *La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette "Centopietre" a Patù*, in G. Bertelli (a cura di), *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI*, Bari 2004, pp. 269-274

³¹ IM 27.121. DE SIMONE, MARCHESINI 2002, pp. 506-507. Cfr. SANTORO 1989, pp. 417-421.

Galante L., Un intellettuale 'moderato' tra eredità risorgimentali e nuova cultura scientifica, in C. De Giorgi, La Provincia di Lecce Disegni illustrativi, Galatina 1989, pp. 9-57

Galante L. (a cura di), Pietro Cavoti. La Centopietre di Patù. Studi, Galatina 2011

Gelli U., Vicende di tutela su S. Pietro Apostolo a Giuliano e le Centopietre a Patù, in R. Poso, Le Pietre raccontano: questioni di conservazione, restauro e tutela, Galatina 2004, pp. 170-172

Jacob A., Caloro A. (a cura di), Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna. La visita apostolica della città e della diocesi di Alessano nel 1628, Martina Franca 1999, p. 32

Maggiulli L., Ritorniamo alla "Centopietre", «Rinascita Salentina» XI, 1943, pp. 223-231

Maggiulli L., La Centopietre di Patù, Matino 1912

Marciano G., Descrizione, origini e successi della Provincia di Terra d'Otranto, Napoli 1855

Medea A., Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi, Roma 1937, p. 33 e pp. 127-128

Pagliara C., Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e della Centopietre di Patù, «Annali Scuola Normale Superiore di Pisa» III-IV, 2, 1976, pp. 441-444

Pirreca F., Historia della Madonna SS di Leuche, detta S.M de Finibus Terrae, Lecce 1643 (rist., 1988)

Polito E., Fregi dorici e monumenti funerari: un aggiornamento, in M. Valenti (a cura di), Monumenta. I mausolei romani, tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa (Atti del convegno di studi Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008), Roma 2010, pp. 23-34

Prandi A., Monumenti salentini inediti o malnoti I. La Centopietre di Patù, «Palladio» IX, I-II, 1961, pp. 1-30.

Sammarco M., Ricerche di topografia antica a Vereto. In R. D'Andria, K. Mannino (a cura di), Gli allievi raccontano. Atti dell'Incontro di Studio per i Trent'anni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università del Salento (Cavallino 29-30 Gennaio 2010), Congedo Ed., Galatina 2012, pp. 21-30.

Tasselli L., Antichità di Leuca città già posta nel Capo salentino, de' luoghi delle Terre e d'altre città del medesimo Promontorio, Lecce 1693

Torelli M., Monumenti funerari romani con fregio dorico, «Dialoghi d'Archeologia» II, 1968, pp. 32-49

Whitehouse D., The Centopietre at Patù, «Antiquity» XL, Londra 1966, pp. 253-261

2.1 IL PROGETTO DI COSOLIDAMENTO /RESTAURO DELLA CENTOPIETRE. (estratto dalla relazione tecnica redatta dall'Arch. Giuseppe Radicchio)

2.2. IL RILIEVO CRITICO

E' palese la necessità, per effettuare un'analisi storica di un manufatto antico, di iniziare con una precisa misurazione dello stato di fatto. Il rilevamento dell'edificio deve essere accompagnato da attente analisi storiche che non sono solo documenti-base necessari per poter in seguito lavorare, ma fondamento di una nuova storia per quell'edificio. Se il rapporto che si instaura tra un monumento ed un rilevatore critico è profondo si genera una nuova conoscenza reale dell'opera e da quel momento prende forma una **continuità storica** del monumento.

Per la Centopietre di Patù la *continuità storica* è rappresentata in primis da tutti i *letterati e cronisti* che dal diciassettesimo secolo hanno scritto con passione tante pagine sul monumento ma dal punto di vista dell'architettura critico-costruttiva le parole chiave per la comprensione e la interpretazione più puntuale della storia delle Centopietre si devono a Pietro Cavoti, che con un pregevole studio scritto-grafico nel 1878 (Nota 1) fa emergere una serie di intuizioni, tra cui l'interesse per i resti delle pitture murali interne che con grande gusto riproduce con *acquerelli* ed a Adriano Prandi nel 1961 (Nota 2) che, con un paziente rilievo metrico e attente riflessioni storiche, costruisce per la Centopietre un esemplare rilievo critico. Nell'ambito del rilevamento come disciplina tendente a conoscere profondamente l'oggetto architettonico, una speciale attenzione il Prandi pone ai problemi connessi alla metrologia, intesa come *scienza della misura*. Infatti studiando il monumento e sapendolo radicato nella cultura del suo tempo, di cui esso è espressione, non esita a leggerlo nell'unità di misura utilizzata per costruirlo. Dunque, con un approfondito studio su le diverse unità di misura usate rileva un lapicida che usa *un piede greco o romano* per quanto concerne i massi di pietra adoperati nella costruzione ed un altro costruttore dell'intero complesso che usa un *piede bizantino*.

Tutto il sapere pregresso su la Centopietre sarà la base per un nuovo rilievo finalizzato alla ricerca di un metodo sistematico e verificabile di conoscenza diretta che consenta la restituzione in forma grafica e la datazione del manufatto sulla base dei diversi livelli di informazione che provengono da tutte le fonti materiali ed immateriali in esso contenute. Incrociando poi i risultati ottenuti con i vari apporti multidisciplinari (la ricerca storica, il rilievo diretto e indiretto, le indagini diagnostiche, si avrà cura di rendere l'intervento di conservazione contemporaneamente consapevole ed efficace. Il rilievo critico, infatti, si completa ed è supportato dalle informazioni ricavate dalle fonti

bibliografiche, archivistiche ed iconografiche al fine di delineare una storia il più possibile oggettiva del manufatto, sulla base degli indizi e delle prove che oggi siamo in grado di raccogliere direttamente su di esso.

Risulta evidente che oggi il rilevamento eseguito in vista di un possibile intervento di restauro deve condurre ad una conoscenza globale dell'opera in esame, completamente esauriente sia negli aspetti dimensionali che in quelli strutturali e costruttivi. Deve inoltre fare il punto dello stato di salute del manufatto, sulle sue condizioni di degrado e sulle condizioni statiche. Una volta individuata e riconosciuta la qualità artistica del monumento ogni operazione tenderà allo scopo di conservare e reiterare il valore espressivo dell'opera. A tal fine occorre eliminare quanto la deturpi e la sfiguri, ricomponendo le parti mancanti (per esempio le lacune riempite con malta e piccole pietre tra i grandi massi ammalorati) o le lesioni nonché le pitture interne attraverso atti di fantasia criticamente fondati. Questo il caso in cui «la fantasia da evocatrice diventa produttrice e si compie il primo passo per integrare il procedimento critico con la creazione artistica». (Nota 3)

2.3. ANALISI DEL DISSESTO

Dall'esame attento dell'exkursus storico precedente si evince che si deve ad Adriano Prandi lo studio scientifico puntuale su la Centopietre in quanto:

1) Si considera strettamente legato lo studio delle Cento Pietre con quello di San Giovanni per inquadrare scientificamente un periodo storico con forti legami con la città messapica e poi romana nella grande Vereto

2) Si analizza il monumento nella sua complessità; dalla differenza dimensionale dei conci dell'isodomo, multipli del piede greco e romano (cm. 29,9 alla dimensione totale dell'intero manufatto architettonico che corrisponde al piede bizantino (cm.31,5) e quindi le pietre riutilizzate in un periodo storico diverso ed infine dedurre attraverso l'esame dei diversi lacerti di intonaci interni e delle pitture una sequenzialità logica delle fasi degli ultimi interventi sul monumento. Infatti per la chiesa di San Giovanni, eretta vicino alla Centopietre, sul prospetto principale, riscontra e analizza con dovizia di dettagli tre fasi costruttive, la prima nella parte basamentale, con conci simili a quelli utilizzati nella Centopietre, però di dimensione minore, una seconda con conci con andamento piano e regolare di dimensioni ancora più ridotte ed infine un paramento murario che appartiene sicuramente all'ultima fase e cioè ai restauri del secolo scorso. In pianta, all'interno, mentre rileva l'uso del piede bizantino (cm. 31,5) per la dimensione dei pilastri e per la loro equidistanza che farebbe pensare ad una chiesa del periodo bizantino (III –IX sec.), misurando le dimensioni in larghezza e in lunghezza della intera chiesa e lo spessore della muratura ritrova l'uso del piede greco-romano (cm.29,9). E' probabile che la chiesa sia stata costruita nel periodo bizantino su una costruzione ellenistica crollata o ridotta a rudere. Traspare dai suoi scritti l'ipotesi che quando nel giugno del 877 a Campo Re si scontrano i Cristiani con i Saraceni, mentre era già stata costruita, in data non conosciuta, ma in epoca bizantina, la Centopietre come tomba comune con i materiali provenienti dalle rovine di un precedente tempio classico, non era stata ancora costruita la chiesa di San Giovanni; ipotesi fondata avvalorata dalla datazione in inverno dello scavo delle tombe dal Prandi stesso rinvenute al di sotto del pavimento della Centopietre e non il 24 giugno, giorno della battaglia a Campo Re. Non esisteva san Giovanni perché se ci fosse stato sarebbe stato quello il luogo deputato alla sepoltura di Geminiano, eroe dei cristiani; senza dover riadattare a mausoleo la preesistente tomba comune della Centopietre aprendo a forza una apertura sulla parete a sud, con grande imperizia, rompendo i conci delle linee orizzontali che per i violenti colpi e contraccolpi, probabilmente, fanno scorrere il primo architrave contro il secondo ed il terzo architrave generando uno scorrimento libero delle travi, essendo costruttivamente solo poggiati sulle pareti, che incidono sull'assetto delle pareti sud e nord; più pronunciato a sud contenuto quello a nord. Prova ne sia la posizione quasi nella posizione originale della colonna centrale rispetto alla trave corrispondente. A questo punto è probabile che i restauratori della ipotetica tomba di Geminiano pensarono di puntellare gli architravi con tre nuovi pilastri, forniti di piccole mensole come elemento di transizione alla trabeazione, solo nei due pilastri estremi. E preoccupati della tenuta della parete est fortemente sollecitata nella fase di rottura a forza dell'ingresso e da gravi distacchi dei conci nello spigolo sud-est pensarono di raddoppiare con una nuova muratura ad est in aderenza della esistente e posizionata all'esterno; così facendo però lasciarono senza protezione la nuova muratura dalla copertura in pietra che per come ci appare oggi costituisce un facile accesso alle infiltrazioni di acque meteoriche. In quel periodo viene forse intonacato l'interno con un leggero colore rosato che presenta in piccoli lacerti delle macchie rossastre. Nel 906 d.c, le spoglie di Geminiano vengono riesumate e trasferite nella nuova costruzione di San Giovanni mentre nella Centopietre è attiva una comunità di monaci basiliani forse gli stessi che hanno costruito il San Giovanni perché i monaci basiliani sono i portatori di nuovi schemi costruttivi per la costruzione di nuove chiese ed è singolare che a Roma sull'Aventino si ritrovi tra il decimo ed undecimo secolo costruito da basiliani una basilica che ha molte assonanze con il san Giovanni di Patù. (1 Ma tornando alla Centopietre, risale al 1523 l'apertura a forza nella parete est come la vediamo oggi quando, durante i restauri di

San Giovanni, vengono ritrovate le spoglie di Gemignano e si pensa di stabilire un legame con l'antica sepoltura nella Centopietre e si collegano idealmente i due monumenti aprendo un nuovo accesso visibile da San Giovanni.

Entrando dall'accesso a sud, ricostruito come appare da un disegno di A. Prandi, il taglio nella parete interna ad est nella ricostruzione di Prandi, molto probabilmente viene prima aperto un varco nella muratura interna eliminando parzialmente un concio in alto a destra ed un secondo in basso a sinistra e poi passando alla muratura esterna viene ricavato un battente per un portoncino danneggiando il concio in basso nella muratura interna.

Un altro elemento comune ai due monumenti potrebbe essere la data degli affreschi (recentemente restaurati a San Giovanni) che Prandi ritiene eseguiti tra il XIV e XV secolo.

2.4. LA CENTOPIETRE E LA MEMORIA

Tra i beni culturali, luoghi della memoria sono i luoghi, dove siamo certi sia passata e abbia dimorato una civiltà antica che sentiamo nostra pur se lontana nel tempo; sono i luoghi della tradizione che è un sapere straordinario il cui orizzonte di senso è veramente immenso e ci spinge a superare la visione di un bene culturale come un importante "oggetto materiale" e non come una entità che ha traghettato storia e cultura fino ai nostri tempi ed in quanto tale ci corre l'obbligo di fare di tutto perché venga tramandata ai nostri posteri nella sua interezza.

Le Cento Pietre sono un luogo della memoria perché permane inalterato nel tempo, anche quando si sono esaurite le particolari esigenze che ne avevano determinato la nascita. E' un luogo simbolicamente molto denso, riconosciuto come tale sia dalla comunità impegnata nella storiografia da almeno quattro secoli e condiviso ancora oggi dall'intera collettività.

Dal punto di vista formale l'archetipo costruttivo va riferito contemporaneamente alla nozione di *genius loci* e di *genius materialis* in combinazione strettissima dove, forse visivamente, è prevalente il *genius materialis*. Pertanto è da scongiurare la perdita del fascino antico della forma originaria e se possibile aggiungendo solo una maggiore leggibilità di tutte le trasformazioni storiche e riconvertendo ad un uso compatibile lo spazio disponibile. A costruzione del futuro non può, infatti, avvenire partendo dalla distruzione della memoria del passato.

2.5. L'INTERVENTO DI RESTAURO CONSERVATIVO

Allo stato dei fatti la Centopietre, da tempo immemorabile emarginato da un uso collettivo, privo negli ultimi anni di una qualunque funzione sociale che non fosse quello di un monumento alla memoria per la collettività locale e di curiosità, vogliamo dire turistica? per un misterioso monumento di incerta fondazione, mostrano con evidenza gli effetti della prolungata assenza di manutenzione. Fenomeni di umidità hanno interessato tutta la struttura, sia per risalita igroscopica dal basso che per le infiltrazioni d'acqua dall'alto, a causa delle fessure formatesi nelle lastre di copertura e ancora per le cattive condizioni degli elementi lapidei per progressivo svuotamento dei giunti e per lo sfarinamento delle parti trattate nel tempo con il "cuci scuci". Considerato questo quadro generale l'intervento ribadisce la necessità di operare conservando tutti gli elementi in buono stato e limitando le sostituzioni, comunque definite in analogia con le tecniche e i materiali preesistenti, nelle parti irrimediabilmente degradate. L'intervento sulle murature esistenti è stato calibrato sulle patologie che manifestavano. Le porzioni murarie particolarmente impoverite nel loro nucleo saranno trattate, previa una sigillatura dei giunti che impedisca la fuoriuscita della miscela, con iniezioni di calce idraulica. Nelle porzioni interessate da un precedente cuci-scuci si procederà con la stessa tecnica oppure, ove non possibile, attraverso l'inserimento di materiale lapideo sagomato, disposto in modo tale da ricucire il distacco tra altri elementi lapidei, resi successivamente collaboranti con la muratura mediante sigillatura delle sedi con malta di calce aerea. Il consolidamento e la sigillatura delle fessurazioni profonde o delle cavità riempite con pietre e pietrisco nei precedenti interventi e, molto probabilmente, coevi del primo dissesto, saranno eseguiti con un impasto a base di calce aerea naturale, polvere di pietra e sabbia vagliata. Inoltre il consolidamento profondo della muratura sarà articolato attraverso due differenti procedure: eliminazione di terreno incoerente e di infestanti naturali e successivo riempimento di malta e riadesioni nei casi di paramento decoeso, amma-lorato o mobile. Per quanto riguarda il cuci-scuci si procederà con la rimozione degli elementi esterni forte-mente degradati o sconnessi, la rimozione dei giunti di allettamento inconsistenti, la successiva pulitura delle superfici, la preparazione delle stesse, il riutilizzo o l'integrazione con pietre e pietrisco recuperate. I lavori saranno eseguiti a mano e riconoscibili per fattura, e simili all'esistente per dimensione, colore e composizione.

Particolare attenzione è stata posta nell'individuare differenti tipologie di *copertine* per la protezione del manufatto da infiltrazioni, ruscellamenti e depositi d'acqua, ad esempio per la protezione della parte inferiore basamentale costituita da massi di altezza inferiore ai conci in elevazione e poggiati direttamente su la roccia affiorante è previsto uno scavo su tutto il perimetro esterno ed interno del monumento fino al banco di roccia di appoggio (circa -0,40 cm.)

in modo da individuare tutte le discontinuità tra il la roccia affiorante ed il primo strato di conci ripristinando con una *copertina* lo strato di fondo costituito da calce idraulica naturale e sabbia vagliata, mentre l'impasto della malta di finitura sarà realizzato con calce idraulica naturale, cocciopesto e polvere di marmo giallo oro e nera, modellata per raccordare e agevolare l'allontanamento delle acque meteoriche. Con caratteristiche simili a si procederà per proteggere la discontinuità sulla parete ad est tra la parete originale interna e la seconda parete costruita addossata in epoca posteriore; allo stato attuale la discontinuità (di circa 18 cm,) potrebbe essere risolta con una *copertina* che nella parte sommitale sarà realizzata in malta con andamento a dorso d'asino o in pendenza, stesa in due strati su supporto preventivamente pulito e preparato:

lo strato di fondo sarà costituito da calce idraulica naturale e sabbia vagliata, mentre l'impasto della malta di finitura sarà realizzato con calce idraulica naturale, cocciopesto e polvere di marmo giallo oro e nera). E inoltre previsto un trattamento superficiale, per evitare infiltrazioni d'acqua piovana, per i giunti delle lastre di pietra della copertura che dovranno essere prima scarnificati e poi sigillati, in modo da ridurre la possibilità di infiltrazioni e ristagni, con malta idraulica naturale.

Come è noto la pietra (come materiale è stata largamente utilizzata dall'uomo soprattutto nella realizzazione di strutture isodome da almeno tremila anni. Nella stessa epoca, la malta ha avuto anche un importante ruolo in associazione alle costruzioni in pietra. Pur edificati "a secco", quindi privi di una vera e propria malta di allettamento, molti monumenti isodomici sono stati costruiti facendo uso di un sottile strato di malta aerea come materiale di assestamento dei grossi conci in pietra, mai perfettamente regolari. Contemporaneamente con la stessa malta venivano occlusi gli spazi presenti fra un concio e l'altro al fine di evitare un facile accesso dell'acqua. La resistenza intrinseca del materiale è largamente sotto-utilizzata o utilizzata in maniera impropria nelle costruzioni in pietra. La rottura per schiacciamento dell'opera portante, general-mente la muratura, è una conseguenza del venir meno della coesione tra gli elementi costituenti (malte, conci, riempimento) piuttosto che del cedimento della pietra in se. 'aspetto fondante della resistenza delle murature è la coesione tra i costituenti prima ancora che la loro resistenza intrinseca. Pertanto a livello di restauro conservativo, l'inter-vento sulla pietra in se avrà in generale interesse solo in presenza di grandi eventi tellurici o di dissesti che compromettono la staticità del monumento.

Nel caso in esame è utile ribadire che la Centopietre, intorno al IX secolo subì, come detto prima, un forte trauma per l'apertura a forza di un varco nella parete sud che determinò uno slittamento verso l'esterno dei due paramenti murari a sud ed a nord creando un dissesto generalizzato tra i giunti. Non conosciamo con sicurezza la ragione del dissesto ma, secondo Prandi, proprio a quell'epoca risale uno dei primi restauri, in verità molto povero, del monumento, che privilegiò il ripristino in alcune lesioni degli stessi materiali che costituivano il manufatto: la terra la pietra e la calce.

Oggi si nota che con il passare del tempo proprio la scarsa resistenza all'acqua e la facile dilavabilità degli aggreganti abbia creato dei problemi di natura statica. In molti casi la parte più esposta delle stilature è stata parzialmente asportata, e tutto ciò ha compromesso la stabilità dei piani di posa. Non è diversa la situazione che si viene a creare su strutture parzialmente ruderizzate, in fondazione, dove l'aggressione dell'acqua nei confronti della malta ha accelerato notevolmente il processo di degrado. A tutto questo si può porre rimedio fermando il tempo a mille anni indietro e immaginando di poter rifare con mezzi più appropriati un restauro delle tecniche usando gli stessi materiali ma utilizzando una maggior cura nella preparazione di una malta aerea alla maniera antica e scegliendo idonei inerti per ripristinare alcuni piani di carico venuti meno a causa del progressivo degrado dei conci e curando con materiale lapideo più minuto e spigoloso i vuoti creati tra i diversi conci. Trattamento diverso sarà riservato a quelle parti dell'edificio destinate a venire in contatto con l'acqua e cioè nei massi di fondazione e nei giunti delle pietre di copertura dove verrà usata una malta a base di calce idraulica artificiale "pozzolanica", costituita da due parti di pozzolana ed una di calce.

E forse opportuno precisare meglio che si intende procedere ad un tipo di malta a resistenza pari a quella del materiale lapideo perché è noto che le strutture murarie antiche vanno soggette a "movimenti" di una certa entità, originati da scorrimento viscoso e da effetti termici, meglio assorbiti dalle malte di calce, più cedevoli e più deformabili, grazie alla presenza di un'ampia zona plastica. Una malta da restauro eccessivamente resistente reprime infatti tali movimenti, generando forze che causano rottura.

Morfologia e distribuzione granulometrica dell'aggregato influenzano la resistenza della malta. Una morfologia a spigoli vivi, quale quella di aggregati calcarei, non di grandi dimensioni, come detto prima, favorisce l'accomodamento nel vano e la conseguente compattezza della struttura.

Invece una distribuzione granulometrica dell'aggregato compresa fra 0,1 ed 1 mm innalza la resistenza nella malta di calce idraulica naturale.

Gli esiti attesi dal progetto di consolidamento e restauro saranno complementari e sinergici con:

A) IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'INTERNO DELLA CENTOPIETRE.

Una volta conclusi i lavori di consolidamento descritti prima ed operata una igienizzazione per quanto riguarda sia l'umidità igroscopica ascendente che quella provocata dalle acque meteoriche, bisognerà rendere visitabile il monumento nella sua interezza, compreso l'apparato pittorico finalmente restaurato.

Le operazioni finali comprese nel progetto includono in primis una risistemazione, come previsto dal Prandi, di alcuni reperti presenti nell'aula per ricostruire l'accesso a sud, demolito durante la prima "apertura a forza" per sistemare una sepoltura singola. In seguito sarà necessario ricoprire una parte del pavimento che precedentemente, durante i lavori, sarà stato ripulito dal terriccio lasciando a vista la zona delle tombe, scavate durante i lavori degli anni 50, con un parquet in legno massellato, non incollato, e fissato ad una struttura sottostante di murali in legno; questa parte di parquet dedicata ai visitatori, è prevista in legno di larice a doghe di lunghezza mm.1500, larghezza 200 mm. e spessore di 15 mm. e sarà limitata ad un rettangolo limitato al lato dell'ingresso principale fino alla linea della struttura portante dell'aula, fatto salvo una parte in cristallo per consentire la visibilità degli scavi presenti in situ. Lo spazio ridotto per i visitatori dipende da una cautela ambientale per la presenza delle pitture parietali dell'aula.

Dalla estremità del parquet fino alla parete ovest interessata dalla grande "pittura dei santi", il pavimento sarà costituito dal piano di fondazione originale. La distanza del visitatore dalla grande pittura sulla parete è stata determinata, a parte le questioni di cautela, da necessità illuminotecniche per illuminare uniformemente le pitture con un sistema a Led posizionato a pavimento ed occultato nella struttura portante del parquet.

B) IL PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE DELL'AREA "SAN GIOVANNI –CENTOPIETRE". *Riqualificazione e valorizzazione organica degli spazi aperti contigui.*

Tra gli obiettivi prioritari del piano Urbanistico Generale vi è quello di perseguire la qualità ambientale, rafforzando le identità storico-testimoniali della città e del suo territorio e consolidando in particolare il carattere storico e identitario delle contrade rurali.

L'intervento viene concepito come un approfondimento di scala all'interno del progetto norma "e piazze e gli spazi aperti del centro urbano: verso un nuovo progetto di suolo da Centopietre AL Museo Archeologico MAV Palazzo Romano" che intende valorizzare le testimonianze archeologiche e storico testimoniali presenti nell'area anche attraverso una riqualificazione dei sistemi della mobilità e degli spazi aperti.

Il progetto di restauro delle Centopietre e la riqualificazione dell'area studio di San Giovanni – Centopietre tiene conto del d.P.R. 380/2001 aggiornato dalla legge 134/2012 ed è il primo intervento previsto dall'Amministrazione Comunale nell'ambito del suddetto progetto norma.

Un'occasione per l'intero territorio di Patù di realizzare un polo in grado di attrarre un gran numero di visitatori in quanto Porta dalla quale il turista potrà raggiungere la città. In quest'ottica sono stati individuati due ingressi: uno nella posizione di quello attuale lungo la strada panoramica San Gregorio-Patù, l'altro in zona 167 da via Aldo Moro.

Il visitatore, dal centro urbano, partendo dal MAV - Palazzo romano e attraversando Piazza XX settembre, mediante un percorso pedonale potrà raggiungere i ruderi della Torre, testimonianza dell'antico Castello - Fortino, raggiungendo lo spazio adiacente la Chiesa di San Giovanni dove è sistemato uno dei due ingressi al sito.

La piazza e lo spazio aperto sono stati ripensati come un intervento unitario: la via che attualmente giunge al sito e che separa la piazza dallo spazio del parcheggio verrebbe deviata in modo da ampliare la piazza, sistemando un'area a parcheggio a nord; lo spazio adiacente la Chiesa di San Giovanni verrebbe ri-qualificato mediante una pavimentazione in pietra che si innesta ad ovest su un asse che potrebbe accogliere arredi per la sosta, alle spalle una strada di servizio consentirebbe di raggiungere le abitazioni i cui fronti sono occlusi dalla presenza di alberi. L'area a ridosso del monumento Centopietre potrà essere raggiunta dal sagrato della Chiesa di San Giovanni che potrà essere visitata. Mediante un percorso in asse con la Chiesa costruito con lastre di pietra sovrapposte al prato e sistemate con distanze sempre più grandi tra di loro, come a segnarne un ritmo, s'inviterà il visitatore a procedere con lentezza e a sostare prima di raggiungere il monumento che potrà essere visibile all'interno sia dall'ingresso a sud che da quello ad est.

L'ingresso al sito dalla zona 167, cioè da via Aldo Moro, è garantito mediante un sentiero pedonale accessibile ai diversamente abili, connettendo una area a parcheggio con l'area monumentale.

Per un percorso di vista alternativo i turisti provenendo da San Gregorio o dalla litoranea Gallipoli- Leuca potrebbero sostare nelle aree a parcheggio di via Aldo Moro e raggiungere il sito mediante un percorso pavimentato.

La pavimentazione della piazzetta, situata lungo la facciata laterale di San Giovanni e di accesso alla Centopietre sarà pavimentata con basole di Soleto da 20 cm. cm.x120 e di spessore 10 cm. Messe in opera a correre, posizionate verticalmente alla facciata della Chiesa. Mentre l'accesso alla Centopietre avverrà dallo spazio antistante il Monumento, completamente liberato dal terriccio soprastante e riportato all'antico strato roccioso. Il percorso tra la chiesa ed il monumento sarà evidenziato da fasce delle stesse basole previste per la piazza della lunghezza di circa 3 metri che riproporranno l'antico rapporto visuale tra i monumenti.

B1. SINERGIA CON L'INTERVENTO PREVISTO DALLO STRALCIO B. (vedi Tav 1,2,3,4 B)

Lo spazio aperto che contiene i due monumenti la chiesa di San Giovanni e la Centopietre attraverso l'intervento previsto dallo stralcio B intende, nell'immediato, migliorare l'accessibilità e la valorizzazione dei beni in sinergia con il progetto di riqualificazione generale previsto dallo stralcio A.

L'intervento prevede i seguenti interventi leggeri:

- Il ripristino del muretto a secco che definisce l'area dello spazio aperto;
- La sostituzione e il miglioramento del sistema di illuminazione presente con uno pensato appositamente per valorizzare la facciata della chiesa e quelle della Centopietre. L'intervento attraverso uno studio illuminotecnico sfrutta le cablature e i sostenitori già esistenti (in riferimento ai due pali verticali e a due pozzetti in prossimità della parte sud) sostituendo e integrando con nuovi corpi illuminanti;
- La realizzazione di un cancello in corrispondenza del varco presente lungo il muro a secco che delimita lo spazio aperto verso la proprietà al confine;
- La realizzazione di dispositivi verticali finalizzati alla comunicazione e valorizzazione del bene;

C) IL LABORATORIO INTERDISCIPLINARE SPERIMENTAZIONE

Il laboratorio dovrà essere concepito come luogo permanente di sperimentazione e innovazione, nell'ottica di perseguire un duplice obiettivo: da un lato, la valutazione e il controllo nel tempo dello stato di conservazione dei materiali costruttivi e delle superfici architettoniche del monumento e, dall'altro, la fruizione e la divulgazione al pubblico dei valori storico-culturali e delle peculiarità costruttivo-ambientali del sito.

In tal senso, il sistema integrato e avanzato di diagnostica e monitoraggio dovrà consentire l'acquisizione, elaborazione e restituzione, secondo procedure e protocolli operativi validati a livello scientifico anche su casi-pilota rappresentativi, di dati sperimentali a favore degli operatori di settore (utenti esperti, nell'ottica dell'analisi di parametri rappresentativi del comportamento prestazionale della fabbrica e delle sue parti. Come pure, dovrà supportare la creazione e la comunicazione di contenuti informativi per visitatori e turisti (utenti base, al fine di arricchire l'esperienza conoscitiva e immersivi nei luoghi).

Tutte le attività dovranno svolgersi in un orizzonte temporale di cinque anni, in cui verrà coordinato, progettato e condotto un processo dinamico di studio e di ricerca per il restauro e il recupero del bene architettonico, al fine di documentare, monitorare e verificare in modo strutturato e sistematico le tre macro-fasi di qualificazione preintervento, controllo nel corso dei lavori e verifica post-intervento nel breve periodo

In particolare, dovrà prevedersi:

Installazione permanente di dispositivi e sensori di misura (nel corso dei cinque anni) per il **monitoraggio microclimatico** dell'ambiente inter-no, il **controllo degli spostamenti relativi** fra blocchi lapidei e fra componenti costruttivi e il **rilevamento nell'infrarosso di distacchi, alterazioni superficiali e quadri umidi** sulle superfici verticali e all'intradosso della copertura;

Esecuzione periodica (tre campagne di indagine in corrispondenza delle tre macro-fasi) di **mappatura delle forme di alterazione superficiale e caratterizzazione delle murature e degli orizzontamenti** di base e di copertura con indagini microsismiche e radar, anche con il supporto di analisi di **caratterizzazione petrografica e mineralogica** di materiali e **chimica dei prodotti di alterazione** superficiale;

Creazione e aggiornamento (nel corso dei cinque anni) di **banche dati** relative a informazioni storiche da fonti documentali (materiale bibliografico, archivistico, testi, schizzi, disegni, fotografie, ... Creazione di **modelli tridimensionali virtuali** (prima e dopo l'intervento conservativo mediante tecniche avanzate per la diagnostica di noncontatto di beni culturali).

Tutti i dati provenienti da misure sperimentali e ricerche documentali dovranno essere integrati in sistemi di gestione e fruizione, mediante sviluppo di **"ambienti in realtà virtuale"**, navigabili da remoto, e **"ambienti in realtà aumentata"** per la visita in sito. (estratto dalla relazione tecnica redatta dall'Arch. Giuseppe Radicchio)

Nota 1 L. Galante, *Pietro Cavoti. Le Centopietre di Patù. Studi, Galatina 2011.*

Nota 2 A. Prandi, *Monumenti salentini inediti o mal noti. Le "Centopietre di Patù, in "Palladio" I-II(1961), pp.1-30*

Nota 3 R. Pane, *Attualità dell'ambiente antico, Firenze, La nuova Italia, 1967;*

3.1 LE CENTOPIETRE A PATÙ: STUDIO, ANALISI E RESTAURO DELL'APPARATO PITTORICO (estratto dalla relazione tecnica sugli apparati pittorici redatta dott.ssa Manuela De Giorgi)

Introduzione

Nel quadro delle attività di studio e ricerca che interessano il monumento de Le Centopietre un ruolo fondamentale alla sua conoscenza spetta alle indagini archeologiche e topografiche (sul sito come nelle immediate vicinanze, in particolare nell'area denominata Campo Re), nonché allo studio storico artistico e tecnico-materico del portato pittorico. Al tempo stesso, al fine di progettare un più ampio progetto di recupero e messa in valore del monumento e del futuro parco archeologico è utile una caratterizzazione degli agenti di degrado abiotico e soprattutto biotico per garantire sostenibilità al parco.

Le sezioni che seguono individuano tre linee di azione principali, per ciascuna delle quali sono individuati Referenti e/o Responsabili scientifici; si dettaglia anche dei costi previsti per un eventuale restauro dei dipinti murali da affidare a una ditta qualificata e rispondente ai più aggiornati protocolli ministeriali in materia.

All'interno dell'invaso si estende, parzialmente conservata, una decorazione pittorica le cui coordinate iconografiche, stilistiche ed epigrafiche (quest'ultime piuttosto scarse, in verità) rimandano all'orizzonte culturale bizantino.

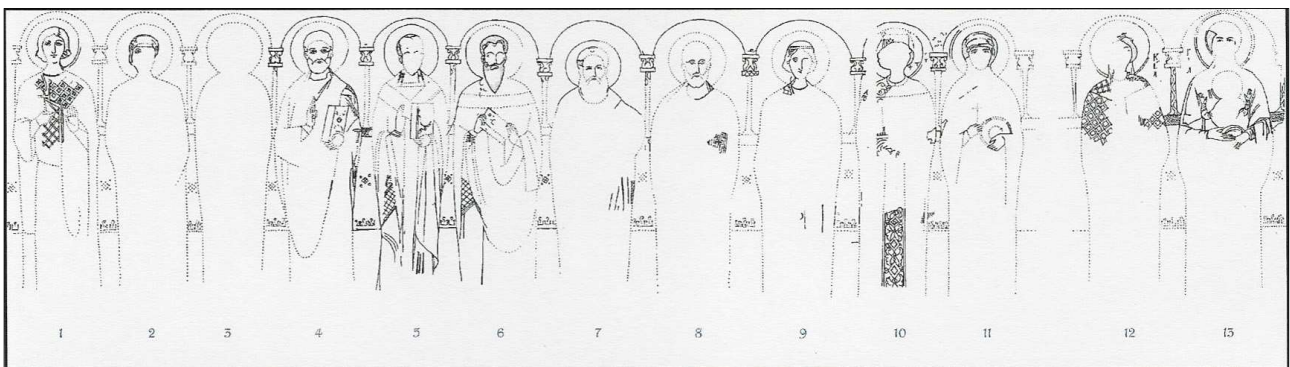
Le pitture murali dovevano originariamente spalmarsi su tutte le pareti laddove, ad oggi, le tracce più consistenti sono invece localizzate sul lato lungo occidentale e su quello breve settentrionale; altri frammenti di pellicola pittorica con tracce di pigmento ovvero di lacerti di preparazione sono visibili in vari altri punti delle restanti due pareti come pure dell'architrave centrale. Il brano più ampio si conserva sulla parete occidentale, immediatamente di fronte entrando dall'ingresso prospiciente la chiesa di San Giovanni, e restituisce una teoria di tredici figure di santi, maschili e femminili, astanti e collocate sotto arcate a scandire il ritmo regolare dello spazio del muro di fondo. Altri lacerti, più o meno estesi, di pellicola pittorica si conservano sui due lati brevi dell'edificio: su quello meridionale: due figure di santi astanti e frontali di cui uno certamente giovane sulla porzione occidentale della parete; gli fa da pendant un altro santo giovane e imberbe, oggi conservato solo allo stato di sinopia sulla porzione orientale del lato meridionale, a lato dell'ingresso minore. Più consistenti e interessanti, anche sotto il profilo iconografico, sono le tracce della parete settentrionale dove vi erano in origine un monumentale san Giorgio a cavallo (porzione occidentale) e una Crocifissione dall'altro lato, entrambi i brani oggi ridotti allo stato di tessere sparse di un mosaico pittorico oramai irrimediabilmente perduto. Si segnalano, da ultimo, alcuni brani che interessano l'architrave centrale: un volto a sinopia su fondo ocra che guarda alla teoria di santi della parete occidentale; e alcuni semplici motivi ornamentali a zig-zag sulle facce inferiori della stessa architrave.



Fotopiano delle pitture murali de Le Centopietre, parete ovest (© G. Negro)



Dettagli degli affreschi lungo la parete ovest (© M.R. Marchetti).



Schema compositivo delle pitture murali della parete occidentale de *le Centopietre* (da Prandi 1961)

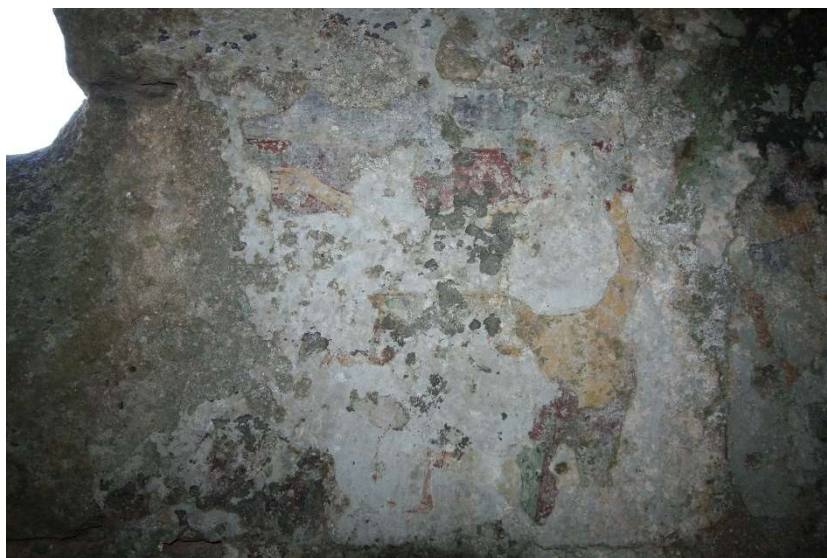
Sebbene giunte in uno stato frammentario, le pitture de *le Centopietre* – la loro datazione tra la fine del XII e l’inizio del XIII secolo – conservano ancora una propria dignità derivante dall’alta qualità dei brani superstiti e, soprattutto, perché sopravvivono all’interno di un monumento che è un unicum nel panorama dell’archeologia e dei monumenti non solo pugliesi di Terra d’Otranto, ma di tutto il territorio nazionale.



Le Centopietre, tracce pittoriche sull’architrave (© M.R. Marchetti).

Il degrado macroscopico più evidente si riconosce sicuramente nella proliferazione di muschi, muffe e licheni, tutti fenomeni da porre in relazione all’ambiente ove le pitture sono collocate: l’alto grado di umidità, infatti, risultante tanto da sporadiche infiltrazioni meteoriche, quanto – e soprattutto – da umidità di risalita costituiscono l’habitat più nefastamente adatto alla formazione di forme biologiche di degrado. Tra muschi, licheni e muffe, i primi si connotano come la manifestazione più urgente cui porre rimedio, giacché le aree di proliferazione intaccano zone sempre più

estese e in corrispondenza delle fratture che lasciano a vista gli strati preparatori delle pitture stesse. Non pare, infatti, sufficiente a bloccare la sempre crescente estensione dei muschi sulle pareti – affrescate e non – il circolo interno di aria creato dai due ingressi (meridionale e orientale), azione positiva evidentemente vanificata dal livello idrometrico interno troppo alto. A tal proposito, la mappatura degli agenti biodeteriogeni presenti, con le derivanti informazioni ambientali, e il monitoraggio ambientale almeno triennale costituirebbe una prima tappa d'indirizzo di una corretta manutenzione, fermo restando la necessità di sottoporre le pitture murali a un restauro che ne riporti alla luce l'antico splendore.



La *Crocifissione* affrescata lungo la parete nord (© M.R. Marchetti).

Ancora sullo stato di conservazione, acquisiti i dati relativi ai danni provocati dall'umidità (ad essa è da attribuire anche il noto fenomeno delle 'lumachelle', evidente nelle porzioni intonacate della copertura), e dalla mancanza di ricircolo d'aria, un intervento di pulitura (sicuramente prima meccanica e valutando, successivamente, l'opportunità di intervenire anche chimicamente per debellare le colonie biologiche) e di un pre-consolidamento della superficie pittorica per liberarla dai già menzionati muschi oltre che dai licheni (questi ultimi distribuiti 'a macchia di leopardo' in ampie aree soprattutto della parete occidentale e riconoscibili dalla consueta forma curvilinea, dall'andamento frastagliato e di colore nero), si connota come un'azione di intervento che consentirebbe già un primo, cospicuo recupero del tessuto pittorico. Esso, infatti, nonostante i fenomeni sopra indicati e rilevati solo ad un esame autoptico, si presenta ancora in un buono stato in termini di solidità strutturale, considerato che pellicola e strati preparatori sono ancora saldamente coerenti tra loro e con il supporto lapideo; sono peraltro poco presenti manifestazioni anticipatorie di possibili e futuri distacchi quali, p.e., la formazione di efflorescenze saline. In un unico punto lo strato pittorico, fino alla preparazione, si presenta distaccato dai conci, in corrispondenza dell'angolo NW, nella parte superiore, dove il suono sordo prodotto dall'intonaco ne denuncia già lo stacco; esso però è stato provocato non già dalla precarietà della pittura, quanto da uno slittamento strutturale dei conci.

Alla luce di queste considerazioni, da ritenersi comunque preliminari, appare auspicabile un intervento in primo luogo di consolidamento strutturale con la conseguente messa in campo di azioni in grado di bloccare (o, almeno, di limitare) l'apporto di umidità all'interno, in parallelo ad uno studio vegetazionale e di caratterizzazione dei biofilm che hanno proliferato sino ad ora sulle pareti interne del monumento; in un secondo momento si dovrà procedere ad un'accurata campagna diagnostica preliminare e conoscitiva e una prima, accurata pulitura seguita dal restauro vero e proprio delle pitture adoperando le più opportune metodologie di intervento rispetto agli agenti di degrado (identificati dalle prime azioni) e materiali adeguati al manufatto.

Unitamente alla campagna diagnostica, la conoscenza delle forme biologiche presenti e della loro azione biodeteriogenica saranno utili nella definizione di una strategia da attuare al fine di eliminare o limitare in futuro la formazione di colonie biologiche nonché a pianificare il verde del futuro parco in modo da ottenere benefici per la sostenibilità e manutenzione così come per contribuire alla modifica del microclima nel monumento attraverso un abbassamento dell'umidità attraverso un abbassamento della falda ed un miglioramento del drenaggio del terreno.

In relazione delle attività di restauro dei dipinti murali, va precisato che l'ambiente interno si presenta piuttosto eterogeneo nelle sue componenti, in riferimento alle superfici con spanciamenti, dislivelli e mancanze di materiale, così come anche disomogenei piani di calpestio in battuto terroso. Ciò ha reso difficoltoso un preciso e puntuale rilevamento delle misure superficiali, ottenendo tuttavia dei dati utili nella corrente fase di stima dei costi. Il rilievo è

stato effettuato con strumento di misurazione laser di precisione Leica Disto, comprendendo le superfici parietali interne, la trabeazione con pilastri e colonne centrali, le superfici intradossali delle due aperture per una estensione sommaria di circa 59,81 mq. Gli interventi di restauro che si propongono nella tabella sotto riportata sono suscettibili di variazioni in corso d'opera se dovessero rendersi necessarie, ciò ai fini di una migliore efficienza ed efficacia dei risultati. Gli esiti delle indagini diagnostiche saranno utili a chiarire il quadro conoscitivo dello stato di conservazione e la natura dei prodotti di degrado, indirizzando gli operatori nella scelta di precise metodologie d'azione e di prodotti idonei al caso specifico.

Da ultimo, si prevede il restauro virtuale delle pitture della sola teoria di santi della parete occidentale che andrà ad integrare il modello 3D per aumentare il grado di leggibilità del brano, seguendo indicazioni di carattere iconografico certi e nel pieno rispetto della verità storica del bene.

In considerazione di quanto esposto, per sviluppare gli interventi previsti sugli affreschi si prevedono le seguenti azioni:

#1 Attività di diagnostica

Spettrofotometria con Konica Minolta CM-2600d spectrophotometer*

Analisi stratigrafica* (sezioni lucide e sezioni sottili – le seconde se si riscontrano elementi rilevanti)

Spettroscopia RAMAN* con Renishaw inVia Raman Microscope

Gas Cromatografia-Spettrometria di massa (GC-MS)

Analisi elementare con ICP-MS e ablazione laser ICP-MS

Cromatografia ionica (CI) (due campagne: la prima preliminare all'intervento di risanamento igrometrico e a distanza di tre anni)

#2 Attività di analisi del degrado biologico

Campionamento e analisi visuale al microscopio confocale e SEM (Microscopio Elettronico a Scansione)

Valutazione delle popolazioni microbiche attraverso DNA-barcoding nei campioni (next-generation sequencing)

Isolamento in laboratorio (coltura in vitro) dei diversi biodeteriogeni e loro caratterizzazione.

Valutazione e progettazione del verde per la stabilizzazione microclimatica del sito.

#3 Restauro pittorico

Esame endoscopico per la valutazione della muratura retrostante, della presenza di fessurazioni rilevanti e per la verifica degli spessori. Si fornisce la lettura, la documentazione fotografica, la rappresentazione schematica della muratura e l'ubicazione della prova su adeguata base grafica³².

Disinfestazione mediante applicazione di biocida (erbicida) e successiva accurata rimozione manuale di macro piante con pinza a becco largo, dopo 48 ore, previa inumiditura della radice senza arrecare danno al piano di calpestio originale.

Preconsolidamento delle superfici litiche interessate da fenomeni di distacco, scarsa adesione e pericolo di caduta. Le parti sensibilmente distaccate dal supporto murario retrostante saranno messe in sicurezza con velinatura in carta giapponese 12 g ed Carbossimetilcellulosa. I clasti poco adesi con spessore superiore ad 1 cm saranno fatti riaderire con Idrossipropilcellulosa addizionata a Alcool 99° e Alcool Isopropilico. Per i clasti litoidi e porzioni d'intonaco di maggiori dimensioni si procederà con agganci di malta a base di calce idraulica del tipo NHL 3.5, sotto squadra, e nel punto di maggior rischio e scarsa planarità.

Fissaggio preliminare e provvisorio delle superfici dipinte e/o decorate. Le parti sensibilmente distaccate dal supporto murario retrostante saranno fatte riaderire con velinatura in carta giapponese 12 g e consolidante idoneo tipo micro emulsione acrilica con ridotta dimensione delle particelle a 50 micron. Inclusi gli oneri relativi alla successiva rimozione della velinatura ed eliminazione dell'eccesso di prodotto dalle superfici.

Rimozione di depositi superficiali incoerenti o parzialmente coerenti (quali terriccio, etc.) a secco, con pennelli e spazzole a setola morbida. L'intervento riguarderà tutte le superfici murarie da sottoporre ad opere di restauro corticale, tutte le aree in cui si prevede la realizzazione di strati di protezione in malta; durante le operazioni si avrà cura di asportare le parti pulverulente dei licheni senza rimuovere le ife.

Operazioni di consolidamento, di fessure e mancanze profonde, e sacche di vuoto con strato di profondità e idoneo materiale di riempimento costituito da miscela di malta idraulica di composizione specifica rispetto al substrato di applicazione; successivo strato di finitura costituito da stuccatura idonea per proprietà meccanico/chimiche, per

³² Cifra da non addizionare.

colorazione e granulometria, applicata in sottosquadro e secondo le disposizioni impartite dalla D.L. e dall'Alta Sorveglianza. Inclusi: gli oneri relativi ai saggi cromatici, da sottoporre alla D.L. per la composizione della malta; la lavorazione superficiale della stessa, battitura, spugnatura e la pulitura accurata di eventuali residui dalle superfici circostanti. Tali operazioni saranno eseguite previa iniezione veicolante idroalcolica³³ e successiva disinfestazione delle cavità con lavaggi di prodotto biocida in soluzione acquosa.

Disinfezione di superficie lapidea interessata da diffuso attacco biologico mediante applicazione di biocida, successivi lavaggi per eliminare il prodotto ove necessario, accurata rimozione meccanica mediante leggera spazzolatura con pennelli monchi a setola morbida e l'ausilio di H₂O deionizzata e un tensioattivo. Le modalità ed i cicli di applicazione e la scelta del biocida idoneo saranno stabilite a seguito dei risultati e delle valutazioni scientifiche condotte sulla microflora infestante, su indicazione della D.L. e dell'Alta Sorveglianza. Inclusi oneri relativi alla protezione delle superfici circostanti.

Microstuccatura delle parti superficiali con calce idraulica e inerti idonei, dei lembi perimetrali, delle intercapedini laterali delle varie stratificazioni presenti, anche nei casi di esfoliazione, microfratturazione, microfessurazione, scagliatura, piccole lacune, per rallentare l'accesso dell'umidità atmosferica all'interno della pietra degradata e ristabilire la continuità superficiale; inclusi gli oneri relativi ai saggi per la composizione di malte idonee per colorazione e granulometria, alla lavorazione superficiale della stessa e alla pulitura di eventuali residui dalle superfici circostanti. Consolidamento dei piccoli clasti perimetrali di ogni porzione litoide di alto pregio, delle micro e macro parti polverulente e degradate con consolidante a base di silicato d'Etile ed agenti preservanti, in soluzione in Alcool Isopropilico.

Pulitura delle superfici ed estrazione dei sali mediante impacchi (anche ripetuti se necessario) di polpa di cellulosa e acqua distillata. Asportazione selettiva e delicata di sporco organico ed inorganico ed incrostazioni e materiali soprammessi senza intaccare l'originale patina di invecchiamento dei supporti lapidei. Verranno usati Solvent gel a pH fisso e controllato previo accertamento della natura delle incrostazioni e tramite l'utilizzo di mezzi meccanici quali bisturi, microfrese, ecc per i depositi e le impurità più resistenti. Successivi risciacqui con acqua bidistillata per eliminare eventuali tracce di sporco e dei prodotti utilizzati. Rimozione di patine e croste nere e superfetazioni patogene con bioformulato a base di batteri solfato riduttori.

Reintegrazione pittorica, di piccole mancanze ed usure della pellicola pittorica e di eventuali stuccature delle lacune che verranno trattate in accordo con la D.L., esclusivamente sotto tono con la tecnica del tratteggio, per rendere leggibile l'insieme delle decorazioni esistenti.

Protezione finale delle superfici di materiale lapideo con vaporizzazione di apposito prodotto alle particelle nanofasiche di idrossido di calce in soluzione con Propanolo, (Alcool isopropilico + Alcool isobutilico) con più cicli di applicazione fino ad un massimo di tre se necessario.

Bibliografia di riferimento:

Prandi A., Monumenti salentini inediti o mal noti. Le "Centopietre" di Patù, in «Palladio» I-II (1961), pp. 1-30.

Falla Castefranchi M., La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette «Centopietre» a Patù, in G. Bertelli (ed.), Puglia preromanica, Milano 2004, pp. 269-274.

Galante L., Pietro Cavoti. La Centopietre di Patù. Studi, Galatina 2011.

³³ H₂O deionizzata – Etanolo 99° denaturato incolore.